

RIFORMA ELETTORALE.

Bassanini: «No a pretesti per rinviare il voto politico» Dotti e Fini contro nuove leggi. Dini: «Elezioni a ottobre»

Pds sul doppio turno: «Pronti a discuterne anche con il Polo»

Il Pds avvierà «consultazioni» in Parlamento per verificare se sia possibile rivedere la legge elettorale. Ma, precisa Bassanini, la riforma «non può essere un pretesto per rinviare le elezioni» e il «polo» non può essere escluso. Fini, Dotti, Tatarella bocciano il «doppio turno». Il Ccd vorrebbe invece una più complessiva riforma istituzionale. E Segni chiede la designazione del premier mentre Bossi propone di tornare al proporzionale (con sbarramento)

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Doppio turno? Sì ma con l'indicazione del premier (Segni). No meglio il turno secco e senza quota proporzionale (Pannella). Macché applichiamo al Parlamento la legge appena sperimentata per le Regioni, cioè la proporzionale con premio di maggioranza (Cossutta). È preferibile invece il modello tedesco, proporzionale con sbarramento (Bossi). Insomma basta evocare la possibilità di metter mano al Mattarellum, cioè la legge che regola l'elezione di deputati e senatori per sollecitare le fantasie più diverse.

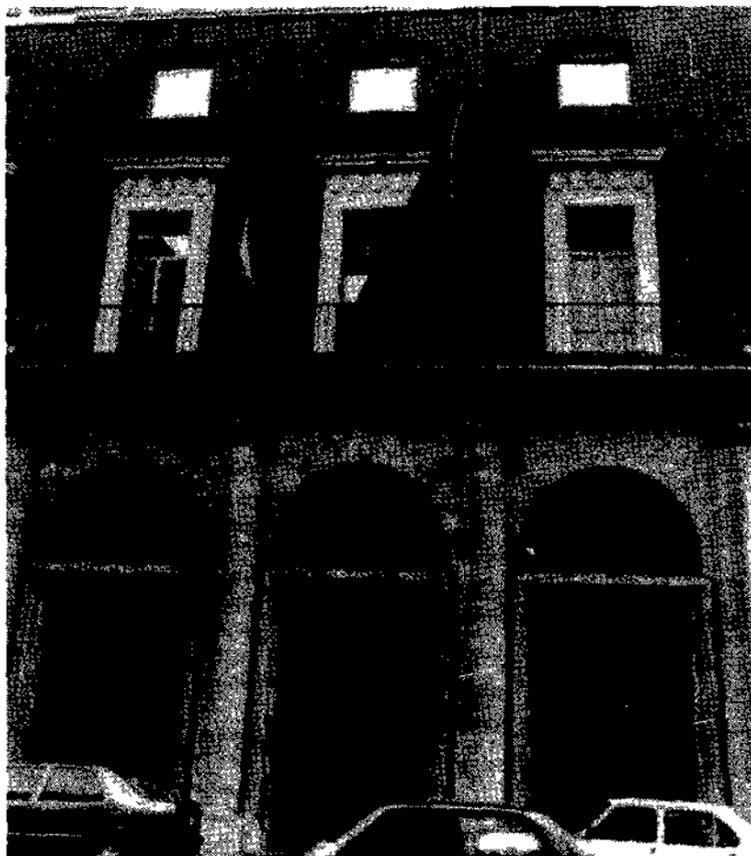
Al di là delle varie ipotesi in campo del resto c'è un problema per dir costi politico-cronologico che rischia di vanificare sul nascere ogni discussione. La destra vede infatti nella riforma elettorale il pretesto per rinviare le elezioni d'au- toturno. E forse non ha tutti i torti. Sia dal Ppi e dai Democratici di Segni sia dal Ccd si sono infatti affacciate proposte che più o meno esplicitamente collocano lo scioglimento delle Camere non prima della prossima primavera. Diversa la posizione del Pds. Bassanini che pure del doppio turno è fra i più con- vinti sostenitori pone con fermezza due condizioni. La prima è che «la riforma elettorale non può essere un pretesto per prolungare artificiosamente la legislatura anche perché se c'è la volontà politica si può fare in poche settimane». La seconda condizione riguarda il «polo». «Poiché è una questione di regole non si può pensare ad una maggioranza del 51%» il che significa che senza l'accordo della destra non se ne fa niente.

Perché dunque D'Alema l'altro giorno ha proposto l'idea di introdurre il doppio turno? Dotti con qualche malizia vi legge «una risposta a Bossi che vorrebbe tornare al proporzionale». Tatarella parla addirittura di «uno zuccherino di D'Alema per attirare api al suo alveare». Può darsi che nelle parole pronunciate dal segretario del Pds non sia estranea la volontà di rassicurare quella parte dello schieramento di centro sinistra (soprattutto Segni e in parte Bianco) che preferirebbe metter mano ad una serie di riforme (fra cui quella elettorale) prima di tornare alle urne. Come a dire: non saremo certo noi a tirarci indietro. Però è altrettanto vero, come sottolinea Bassanini,

che «non c'è nulla di cui sorprendersi perché da sempre il Pds considera inadeguata se non pessima la legge Mattarella». E per un motivo molto semplice diversamente dalle leggi elettorali per gli enti locali, quella nazionale «garantisce molto di meno le minoranze e simultaneamente non garantisce né una maggioranza omogenea né un governo stabile». Insomma spiega Bassanini «è la ragionevolezza a suggerire di modificare la legge elettorale proprio per garantire la governabilità». E il doppio turno più di qualsiasi altro sistema «si adatta al pluralismo del sistema politico italiano» (sia il leader popolare Bianco sia il capogruppo leghista Petrucci si sono detti d'accordo con questa impostazione pur con qualche distinguo). Dopo di che conclude Bassanini si può di scendere anche della designazione del premier, richiesta ancora in questi giorni da Mario Segni. Così nei prossimi giorni il Pds solleciterà incontri con gli altri gruppi della coalizione di centro-sinistra con la Lega e se ce ne sarà la possibilità anche con la destra. Il «polo» però non sembra affatto intenzionato ad aprire un tavolo di discussione. Anzi Fini che pure nell'ormai famosa puntata di Tempo reale era detto disponibile a rivedere la legge elettorale ora ha bruscamente macchinato indietro. «Si andrà a votare con questa legge». Siamo indisponibili a qualsiasi revisione della legge elettorale. Anche se col doppio turno si introducessero l'indicazione del premier? «Ci vorrebbe almeno sei mesi e a ottobre si deve votare» taglia corto il leader di An. Diversa la posizione del Ccd. D'Onofrio giudica «del tutto improponibile» discuterne ora perché ci sono i referendum. Però ammette che «siamo disposti a discutere il tandem rappresentanza-governabilità». Cioè a metter mano ad una riforma della Costituzione. Ma di riforme costituzionali non sembra proprio il caso di parlare perché allora le elezioni davvero slitterebbero all'anno prossimo. E né Berlusconi né D'Alema paiono disposti ad allungare i tempi della legislatura. Dini intanto ieri sera ha detto che il suo governo potrebbe durare fino ad ottobre e ad aggiungere che le elezioni «non possono avvenire prima di ottobre che «però potrebbe essere il limite».



Franco Bassanini



Rodrigo Pagan

In vendita la sede di Botteghe Oscure Zani: le banche dicono sì al piano di risanamento del partito

Botteghe Oscure conferma che il risanamento dei bilanci del Pds entra nella fase operativa. Il 16 maggio il gruppo di lavoro che si è occupato del piano di rientro dai debiti si riunirà con i responsabili regionali della Quercia, poi verrà avviata la parte del piano che concerne i debiti con le banche. Nel «paniere» dei beni da smobilizzare il Pds mette anche Botteghe Oscure, Frat- tobbio e la sede dell'Istituto Gramsci.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il risanamento economico del bilancio del Pds entra nella fase operativa e a Botteghe Oscure confermano che per ripianare il deficit verrà smobilizzata una parte del patrimonio immobiliare compreso lo storico palazzo sede della Direzione nazionale. Il lungo lavoro di preparazione del programma di risanamento durato oltre sei mesi - ha detto ieri il coordinatore della segreteria Mauro Zani - è in dirittura d'arrivo. Il 16 maggio è prevista una riunione del gruppo di lavoro che ha coordinato il programma e di fatto verrà avviata la parte operativa con le banche. Gli istituti

di credito verso i quali il Pds è esposto hanno già approvato il piano di rientro che abbiamo presentato sulla base del quale hanno accettato di rimborsare i termini del credito accumulato. Il progetto ha spiegato ancora Zani è basato su un consistente piano di dismissione del patrimonio immobiliare appartenente al Pds. Anche il palazzo di Botteghe Oscure figura tra i pezzi pregiati in vendita? «È confermato che anche il palazzo della direzione fa parte degli immobili da liquidare. Si tratta ora di vedere in quali tempi e in che modo». Un pezzo di stona del Pds è dunque destinato al ri-

gior offerente. «Anche a me dispiace e sono addolorato. Ma - ha concluso Zani - non ci si può innamorare delle pietre specie quando ci sono dei debiti di mezzo. Pur troppo la decisione è stata presa». Francesco Rocco, coordinatore della tesoreria del Pds, spiega che protagonisti della riunione del sedici maggio saranno con il gruppo che ha messo a punto il piano di rientro i segretari e i tesoriere regionali della Quercia. Solo dopo quella discussione l'operazione potrà prendere il largo. Le strutture periferiche del Pds infatti partecipano al piano di rientro con immobili e strutture proprie. «Una grossa parte - dice Rocco - è stata conferita dal Emilia Romagna che ha la consistenza patrimoniale più cospicua». Poi via via Liguria, Lombardia e Toscana. Il centro del partito da parte sua mette per primo nel «paniere» dei beni Botteghe Oscure, l'edificio delle Frattocchie e la sede dell'Istituto Gramsci in via delle Zoccollette a Roma. Il pezzo più pregiato naturalmente è proprio lo storico palazzo della Direzione del Pci. Rocco spie-

ga: «È anche il più facilmente commerciabile e siamo già in trattativa con diversi soggetti per vendere alle migliori condizioni. Non posso dire di più per ovvie ragioni di riservatezza». Esclude però che l'edificio finisca per diventare un albergo. Il palazzo di via delle Botteghe oscure e sede della direzione nazionale del Pci dal 1946. Ha sei piani fuori terra e un interrato. La costruzione fu iniziata nell'agosto del 1941 dalla Società Unione Italiana di Riassicurazione e doveva ospitare un istituto bancario: la struttura del seminterrato è infatti un vero e proprio caveau. L'immobile in costruzione fu acquistato il 22 dicembre del 1945 da una società controllata dal Pci, il progetto originario venne modificato e i lavori furono conclusi appunto nel 1946. Nel corso degli anni il palazzo non ha subito modificazioni ad eccezione dell'atrio che fu ristrutturato nel 1978 su progetto di Gio Pomodoro. Oltre a un'opera di Pomodoro nell'ingresso è stata collocata una bandiera rossa della Comune di Parigi.

Referendum tv Sondaggio di Datamedia

Qualunque sarà l'esito del referendum di giugno sulle tv quel che è certo è che gli italiani sono informatissimi sulla materia e pochissimi gli indecisi su sì o no. Ad un paio di settimane di distanza e sconsigliando il sondaggio Swg pubblicato sull'«Espresso» è questo uno degli elementi emersi da un sondaggio che il Comitato promotore per il sì ha commissionato a Datamedia e che è stato effettuato su un campione di 1500 persone nei giorni del 28 e 29 aprile scorsi. Dai dati elaborati (con uno scarto del 3,5% in positivo o in negativo) emerge che il sì inonda solo sul primo quesito, quello che riguarda le interruzioni durante i film. Il 64,6% è favorevole all'abrogazione, il 31,8% contrario, 2,7% gli indecisi. Mentre si rimane su un sostanziale testa a testa per i rimanenti due quesiti: il 44,9% voterà sì per eliminare le norme che permettono a un privato di avere più di una rete nazionale, il 46,2% no. Infine il 41,9% è favorevole al fatto che Rai e Fininvest non potrebbero raccogliere pubblicità per più di due reti, il 38% contrario. Gli intervistati hanno anche risposto ad alcune domande di orientamento del tipo: «L'opinione personale di Costanzo e Fininvest sui referendum televisivi avrà un'influenza sull'esito del voto?». Qui il 60,3% ha risposto affermativamente, il 30,6% inoltre ritiene che le posizioni dei leader politici siano «abbastanza importanti» in merito ai quesiti referendari.

Laburisti Spini: federazione dei socialisti

«Una nuova federazione dei socialisti che in Italia si riferiscono al socialismo europeo alla socialdemocrazia e al laburismo è l'obiettivo che proponiamo alle altre forze politiche». La proposta è stata avanzata dal coordinatore nazionale della federazione laburista, Valdo Spini, nell'aprile i lavori dell'assemblea dei laburisti in un albergo romano. L'iniziativa ha spiegato Spini è rivolta innanzitutto ai partiti aderenti al Pse tra cui il Pds. Spini dopo aver sottolineato che alle elezioni amministrative i laburisti «nonostante i tempi stretti» sono riusciti a presentare il loro simbolo in quasi il 60 per cento delle circoscrizioni elettorali ottenendo il 7 per cento che si traduce in 10 consiglieri regionali e 24 provinciali. Ha parlato di «risultato più che dignitoso» che consente di continuare l'esperienza laburista. L'assemblea dei laburisti ha deciso in serata di affiancare al coordinatore Valdo Spini un comitato esecutivo composto di 26 persone (parlamentari rappresentanti delle Regioni e del sindacato) tra cui i deputati Enzo Mattina, Vittorio Emiliani, Carlo Carli (tesoriere), Luigi Giacco e Rosana Olivo, il capogruppo dei laburisti al Senato Michele Sellitti e il senatore Carlo Gubbini. Francesco Barra, Onetta Baldelli e Maria Antonietta Modolo (sindacalisti Veronesi e Focilli), Uli Epifani e Schettino (Cgil) il nuovo organismo dovrà aiutare Spini nel preparare la Conferenza politica programmatica che i laburisti hanno convocato a Roma dal 16 al 18 giugno per verificare l'ipotesi di dar vita ad una federazione di partiti che si richiama al socialismo europeo.

Nel proporzionale possibili liste comuni della sinistra con il simbolo senza falce e martello Quercia a congresso su Prodi e alleanze

ALBERTO LEISS

ROMA. D'Alema l'aveva già ripetuto in questi giorni e la segreteria della Quercia l'ha formalizzato ieri. Il Pds terrà un congresso nazionale orientativamente tra la fine di giugno e l'inizio di luglio per discutere i modi della sua partecipazione all'alleanza con Prodi e per rilanciare l'idea di una fase costitutiva di una forza unitaria della sinistra più ampia dell'attuale partito. Questo almeno le linee di fondo discusse ieri in segreteria dove è stato un sostanziale accordo. La questione sarà affrontata ora dalla Direzione del partito e entro la fine di maggio dal Consiglio nazionale del Pds. L'ampio «parlaminimo» cui spetta la convocazione del congresso. Come ha spiegato Marco Minniti responsabile dell'organizzazione si tratterà di un congresso «tematico» affrontato le questioni politiche in vista dell'approvazione elettorale d'autunno ma non ci sarà il rinnovo di organi-

gani dirigenti o decisioni che alterino la forma del partito. Questi punti potranno essere affrontati in un secondo congresso di vertice politico dopo le elezioni nazionali. Di che cosa si discuterà allora? «Intanto dobbiamo decidere formalmente e democraticamente», dice Claudio Burlando. L'adesione all'alleanza di centro sinistra e il ruolo di Prodi, così come l'idea di presentarsi tutti insieme nel maggio-giugno col simbolo dell'Ulivo. Ma dovremo anche discutere delle idee e dei programmi dell'alleanza. Alle scorse elezioni per esempio partecipammo con un programma del Pds. Questo forse non è più opportuno. Ma allora bisogna decidere forme e modi in cui l'alleanza si darà programmi e anche il modo in cui saranno proposte le candidature. Si dovranno indicare il metodo e le persone in somma attraverso le quali sarà sancita quella «cessione di sovranità» dal partito verso la coalizione di cui si è parlato spesso in questo convulso periodo di scomposizioni e ricomposizione del nuovo sistema maggioritario.

Sarà questa l'occasione anche del cambiamento del simbolo con l'eliminazione della falce e martello spesso evocata in questi mesi e di un iniziale allargamento del Pds? Ad un rapporto più organico col Pds sarebbe disponibile rappresentati progressisti come il burista Spini, il rino Novati, il ministro per la famiglia e la politica di Pietro Ciampi, leader dei Cristiani sociali o dell'ex segretario di Rifondazione Garavini. Nei giorni scorsi è sorto da parte del l'area dei comunisti democratici un'ipotesi di «cooperazione» con il Pds di alcune singole personalità sulla base della quale si cambierebbe il simbolo del partito. Piantato o scavalcato da una bandiera rossa, come quella di Rifondazione, allora apriti un

processo federativo più coraggioso. Ma il passaggio intermedio che potrebbe rendersi possibile prima del voto - spiega Claudio Burlando - è un po' diverso. «Esiste un problema a parlarne di tecnico, cioè il rischio che nel proporzionale dove opera uno sbarramento del 4 per cento una certa quantità di deputati progressisti appartenenti a forze di piccola dimensione sia perduta. Ed esiste un problema politico, cioè la possibilità di avviare un processo di ricomposizione a sinistra dopo la frammentazione di questi anni. Noi sia chiaro non abbiamo nessun'ambizione egemonica né la pretesa di cooptare nessuno. Ma pensiamo che ci potrebbe essere un accordo per presentarci nel proporzionale con una federazione elettorale sotto un simbolo comune. Il simbolo della Quercia (senza falce e martello) con elementi identici ai diversi valori».

Se questi intenti elettorali maltrasse tra forze distinte attualmente collocate in un'area che può comprendere da alcuni settori ex Alleanza democratica fino ai parlamentari di Rifondazione in dissenso con Berlusconi, ciò non coinvolgerebbe l'identità del Pds e la struttura dei suoi organismi dirigenti. Ma potrebbe essere un fatto di impulso per quel processo di riunificazione della sinistra in forme ancora da stabilire che sarebbe poi oggetto del secondo congresso ipotizzato. Al vertice della Quercia semmai è avvertito un po' il rischio che un'operazione di questo tipo possa apparire troppo circoscritta al «ceto politico». Per me il compito è aggiungere Gianna Buffo - che è la nostra discussione abbia come obiettivo soprattutto quello di fare emergere il profilo ideologico e programmatico della sinistra che non può combaciare completamente con quello della coalizione che pure sostiamo con convinzione».

Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. Responsabili del lavoro delle Federazioni e delle Unioni regionali del Pds. L'impegno del Pds per il lavoro, per una riforma equa delle pensioni e nella consultazione referendaria. Interverranno Gavino Angius, Sergio Cofferati, Laura Pennacchi, Mauro Zani. Roma, venerdì 12 maggio, ore 9-30. Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4.